

Momenti di apprensione per le famiglie della palazzina 4 di via Amiterno

di ADRIANO CICCARONE

Sgombero oppure no? Gli abitanti delle palazzine di via Amiterno vivono nell'ansia, nel dramma di conoscere cosa sarà delle loro case, cosa faranno e dove andranno a sistemarsi, a vivere in caso di sgombero imposto. Per il caso della "Palazzina Ater", oggi dovrebbe esserci la svolta.

Il sindaco Francesco Ricci attende dall'Ater una certificazione sottoscritta da tecnico abilitato nella quale si attesti «l'assenza di pericoli di crollo immediato» della palazzina numero quattro e «l'assenza, altresì, di pericoli di crollo» mentre si svolgeranno i lavori (rinforzo dei pilastri del piano porticato) da concludersi in trenta giorni.

Questo è scritto nella ordinanza che il primo cittadino ha emesso sabato scorso. Sulla base della certificazione, deciderà il da farsi: se la dichiarazione non escluderà il pericolo di crollo, il sindaco ordinerà lo sgombero delle 47 famiglie che abitano l'immobile di via Amiterno. Non è disposto ad attendere oltre, come sabato scorso ha spiegato, insieme agli assessori Luigi Febo e Mirta Sciocchetti, ad un gruppo di proprietari e inquilini degli alloggi di via Amiterno. Ma i problemi scaturiti dal terribile sisma del 6 aprile scorso continuano a tenere banco anche per gli istituti scolastici e gli edifici pubblici.

«Il Comune non ha abbas-



Uno dei pilastri di sostegno della palazzina 4 in via Amiterno

Sgombero, il sindaco decide oggi

Rischio crollo o no? Il Comune in attesa del verdetto del tecnico Ater

sato la guardia rispetto alle questioni poste dal terremoto per le nostre scuole», afferma il sindaco, rispondendo in forma indiretta al professore Francesco Stoppa che invoca

con forza interventi immediati. «Incontreremo il vulcanologo, già sentito durante un convegno - aggiunge - ma le azioni per le scuole le abbiamo assunte, chiudendo alcune e avvian-

do interventi su altre, dove è presente un buon livello di sicurezza antisismica. Naturalmente, decisioni drastiche per la salvaguardia della incolumità pubblica possono

essere prese quando la vulnerabilità sismica è un dato oggettivo. E, comunque, sulla base di una relazione della commissione di ingegneri strutturalisti, noi

abbiamo chiuso quelle scuole dove non erano possibili interventi strutturali. E gli approfondimenti continuano».

Ma si dice che tutte le scuole

andrebbero ricostruite, per evitare pericoli di sorta. «E' dove dovremmo e potremmo ricostruirle tutte, se nella parte alta della città non c'è spazio per nuovi edifici?»



Il professor Stoppa

«Forse tutte a Brecciarola e a San Martino, dove spazi ci sono? A parte il fatto che occorrono progetti, tempi e soprattutto fondi. Il Comune non ha strumenti finanziari diretti per reperire una montagna di risorse ed ha pochi strumenti di tassazione finalizzati ai servizi che eroga. Occorrerebbero massicci finanziamenti statali, assai improbabili da ottenere».

INTERVISTA A CRESCENTI

A Chieti non c'è traccia di terremoti devastanti

Per il professore di geologia il problema del colle è legato alle frane. Fin dai tempi dei romani

di NOVELLA DI PAOLO

«Non è sempre colpa del terremoto». Il professor Uberto Crescenti, professore di Geologia applicata alla D'Annunzio, preferisce essere cauto e su sgombero di abitazioni e sicurezza smorza un po' i toni: «Spesso i cedimenti sono dovuti anche alla cattiva costruzione delle fondazioni o della struttura. E' bene capire prima di intervenire».

«Non conosco nello specifico la situazione delle palazzine di via Amiterno, ma in questi casi è fondamentale la valutazione da parte degli ingegneri. E poi semmai a Chieti il problema non è quello dei terremoti, ma quello delle frane, argomento con cui questo territorio ha a che fare dai tempi dei

romani. Tanto che anni fa ci furono interventi di consolidamento dei versanti del colle per circa quaranta miliardi di lire». E tornando ai terremoti, quasi in risposta al professor Francesco Stoppa, riguardo l'eventualità di un sisma come quello aquilano anche nel capoluogo teatino, Crescenti dice: «I terremoti non sono prevedibili. O meglio, lo sono nello spazio, non nel tempo e a dirlo sono le cronache. A L'Aquila ci sono stati altri terremoti che hanno agito esattamente come quello dello scorso aprile, cioè con una serie di scosse minori prima di quella più potente, quindi in questo senso era prevedibile. A Chieti da mille anni a questa parte non c'è traccia di terremoti devastanti. E questa è una garanzia, anche se non al cento per cento».

«La situazione a Chieti, per rimanere sull'attualità - ha continuato - non è come quella di Messina. Il Comune ha la sua

cartografia sulla pericolosità e sulle zone da non urbanizzare. Io stesso agli inizi degli anni ottanta feci uno studio sulla stabilità del colle per indirizzare lo sviluppo urbanistico, e sono certo che le amministrazioni hanno seguito le mappe, evitando di costruire nei punti a rischio frane».

«Certo poi ci sono i singoli casi, i cedimenti dovuti magari alla presenza delle antiche fognature, anche se, devo dire, che gli edifici datati sono molto più resistenti di quelli più recenti; ma nel complesso non ci sono situazioni particolarmente allarmanti o prioritarie. La sicurezza è essenziale - ha concluso Crescenti - così come gli interventi sugli edifici, in particolare quelli pubblici, ma non si può dare sempre la colpa al suolo, spesso la colpa è anche dell'uomo. Solo facendo una buona diagnosi si può trovare la giusta cura».



Il prof Uberto Crescenti